

Per Morandi ascolti da «Mundial» Quasi 10 milioni in tv. Ma non trasformatelo nel nuovo «Raffo»

MARIA NOVELLA OPPO

ROMA C'era un ragazzo e per fortuna c'è ancora. Il suo nome è Gianni Morandi e, adesso, come tutte le donne, anche la Rai è innamorata di lui. Un amore però interessato, che vale 9.462.000 spettatori. Mentre nonne, mamme e ragazzine italiane da sempre gli vogliono, gli vogliamo, un bene non misurato dall'Auditel. Non come a qualsiasi Nek dagli occhi chiari, ma come a uno di cui si conosce la storia e di cui si condividono ricordi e successo. Canta, ma soprattutto è «Gian-

ni». Uno normale che sale sul palco per farci credere che ognuno di noi può diventare speciale. Uno che oggi ha 54 anni e sta sul palco con gli stessi gesti impacciati degli inizi. Allarga le braccia, gira la testa come se non osasse guardare in faccia il pubblico, si china e sembra che stia per cadere, ma poi sorride. Tutta la sicurezza che il mestiere deve pur avergli insegnato, lui riesce a nascondere così bene che diventa tenerezza.

Ora, di tutto questo patrimonio prezioso, si è impadronita la Rai, per ridurlo al rango di un conduttore qualsiasi, fosse pure

il più bravo di tutti. L'unico che può gareggiare con la Carrà, il nuovo «Raffo» nazionale. Ed ecco piovere messaggi di congratulazioni da tutto il vertice aziendale che vuole sfruttare lo straordinario risultato del nuovo varietà di Raiuno per ribaltare le false polemiche sulla «volgarità» della tv. Il direttore generale Pier Luigi Celli sostiene che quello di Gianni «è stato un successo della qualità» e la prova che «il lavoro impostato in questi mesi sul rinnovamento comincia a dare i suoi frutti». Egli complimenti a tutti: dal direttore di Raiuno Agostino Saccà, al capostruttura

Giampiero Ravaggi, agli autori, ai tecnici e alla fine anche al protagonista. Al nostro Gianni, che rischia così di diventare loro. Il consigliere della Rai Alberto Contri, che viene dalla pubblicità, punta invece sul «mito Morandi», «un mito fatto di genuinità e di grande, continuo lavoro» per fare una tv che è «esattamente l'opposto di una tv improvvisata, cotta e mangiata».

Ma Contri osa anche di più, sostenendo che «C'era un ragazzo» è la strada giusta per rispondere alle polemiche sulla tv spazzatura perché rappresenta un ritorno alle «sane vecchie regole:



Gianni Morandi ha fatto il pieno di ascolti con «C'era un ragazzo»

un successo è frutto del 5% di ispirazione e 95% di traspirazione, cioè fatica e lavoro». Come se Gianni esistesse solo per consentire alla Rai di rimontare le sue sconfitte e di sostenere le

sue polemiche. Come se, anziché il nostro eterno fidanzato, fosse un Bonolis qualsiasi. Ma dai. Diciamo tutta la verità: il programma non era perfetto. Certi dialoghi erano forzati e certe situazioni trascinanti. Certi ospiti erano inutili e Ornella Muti esornativa. Ma tutto era riscattato da Gianni, dalle sue papere e dalle sue emozioni, dalle sue canzoni e dai suoi sorrisi. Il resto aveva la qualità rara della semplicità e della pulizia. Forse perfino di un po' di verità. E ci rendiamo conto che questo è il massimo per una trasmissione televisiva.

Mentre Gianni passava tra il pubblico, una signora di una certa età gli ha preso la mano e gliel'ha baciata. Come si fa col Papa o coi bambini. Un gesto che nessun autore può prevedere (neppure uno bravo come Michele Serra) e che spiega da solo il successo del programma.

«Io, ballerino comunista»

Parla Antonio Gades, re del flamenco. «Sto con Fidel»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Ha superato la sessantina, ma basta un gesto, un lampo dello sguardo ed è subito memoria di flamenco: non si leggono gli anni nel portamento fiero di Antonio Gades. Elegante nella vita non meno che in scena, preferisce parlare di sé nell'intimità di un salottino con poche persone, e un pizzico di galanteria riservato al gentile sesso, tra una risata schietta e un italiano disinvolto. Con il nostro Paese ha, del resto, una familiarità riconosciuta: «Devo molto all'Italia - dice - che ha sempre ben accolto i miei spettacoli». Anche *Bodas de sangre*, le «nozze di sangue» che si prepara a riallestire per i ballerini dell'Opera di Roma (la «prima» è il 6 febbraio) debuttarono proprio nella capitale, all'Olimpico, nel 1973. «In quel periodo - racconta - le opere di Garcia Lorca erano state vietate da Franco e non si potevano rappresentare, ma perché mi dovevo inventare un altro argomento quando avevamo già un lavoro così importante e rappresentativo della nostra cultura?». Una sfida all'«allora regime di destra della quale Gades non ha mai fatto mistero: figlio di un padre comunista, messo a suo tempo

nella lista nera del generale Tejero, l'artista ribadisce la sua identità di «anarchico del partito comunista».

Cosa ne pensa della «nuova sinistra» in Europa?
«Che si è andata spostando a destra».

Perché ha scelto Cuba come seconda patria?

«Mi piace la sua atmosfera, la sua cultura. Ma anche perché conditudo la politica di Fidel Castro. Il comunismo non è un'utopia, ma una realtà praticabile».

Attraverso il flamenco lei ha espresso la sua arte e, spesso, anche le sue posizioni politiche. Ha mai avuto voglia di un altro linguaggio, di tradire il flamenco con un altro genere di danza?

«Non ne ho mai avuto bisogno. La mia tecnica mi ha permesso di ballare con Carla Fracci così come con Alicia Alonso».

Qualcuno l'ha definita «un mito della danza»...

«Davvero? E chi ha scritto questa stronzata?».

Il flamenco è nato dalla cultura gitana. Ritiene che possa essere tramandato ora che la tecnologia e la vita moderna ci stanno portando verso altri comportamenti e modi di essere?

«Se mi chiede se il flamenco si possa imparare andando tre volte alla settimana in una scuola nel centro

di Manhattan, le rispondo di no. Il flamenco è una cultura che si apprende vivendo con i gitani, bevendo, mangiando, ridendo con loro. Il flamenco è memoria e un paese che vuole mantenere la sua identità deve preservare i suoi ricordi. Certo, è sempre più difficile. Non ci sono più nuovi canti, nuove danze: i passi sono quelli, magari qualche musica si può ritrovare tra vecchie carte, ma non se ne inventano più».

Oltre a «Carmen», che ha già portato con grande successo in scena sullo schermo in collaborazione con Carlos Saura, lei ha parlato spesso di voler fare un balletto su Don Chisciotte. A che punto è?

«Sono «vecchio» per tante cose, ma troppo «giovane» per Don Chisciotte. Ho una paura della madonna di farlo, non trovo il punto di vista che mi convinca. Però, ci penso tutti i giorni: è come un esercizio, ma se non mi viene l'idea giusta sarebbe disonesto allestitirlo comunque».

Si sente più vicino a Carmen o a Don Chisciotte?

«Mi piace la meravigliosa follia di Don Chisciotte, ma ho il senso della libertà di Carmen, e soprattutto la sua mancanza della proprietà privata dei sentimenti».

Scusi, ma lei non è sposato?
«No. Ho avuto dei figli da due donne diverse».



Antonio Gades è a Roma per presentare «Bodas de sangre»

Rai-Mediatet duello sul canone

Botta e risposta Confalonieri Zaccaria

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

TRENTO Metti Fedele Confalonieri, presidente Mediaset, che ricorre a Bruxelles contro il canone pubblico alla Rai. Metti Roberto Zaccaria, presidente della Rai, che replica accusando Mediaset di non rispettare le norme europee sulle interruzioni pubblicitarie. Aggiungo il titolo di un'intervista di Zaccaria che dà del «baro» al concorrente. Che faranno i due, a confronto diretto? Scintille. Complice un dibattito sulla tv digitale, alla festa dell'Unità sulla neve.

Prima al bar. Un caffè Confalonieri, un caffè d'orzo Zaccaria. Confalonieri, irritato: «Mi hai dato del baro». Zaccaria: «Quando mai? Quello è il titolo». Confalonieri: «Dici che non rispettiamo le regole europee». Zaccaria: «Infatti. Se mi pestano i piedi, reagisco». Confalonieri: «Ma tu sai bene che una legge italiana ci consente...». Zaccaria: «Nella gerarchia delle fonti, una legge italiana vale meno di una direttiva europea». Confalonieri: «Eeh, la metti sul piano del diritto?». Zaccaria: «L'unico che conosco. Vuoi che facciamo un parere pro-veritate?». «Facciamolo». Il battibecco

prosegue nella sala del dibattito, stimolato dal moderatore Carmine Fotia di Tmc, sotto gli occhi divertiti di Emanuel Gout, di Canal Plus, e di Vincenzo Vita, sottosegretario alle comunicazioni. «Le regole europee dicono una cosa, Mediaset ne fa un'altra», attacca Zaccaria. «Noi non vogliamo un accidente», s'arrabbia Confalonieri.

Motivo del contendere, la legge 122. Che concede a Mediaset, per i film acquistati entro febbraio '98, di continuare a interrompere una pellicola di 90 minuti per tre volte, anziché le due della norma europea. «Siamo legittimati», insiste Confalonieri. E guarda Vita: «Non è vero?».

Irritato, interviene anche il sottosegretario: «Quella legge, ricordate, è stata fatta di corsa, perché l'Italia stava per essere condannata dalla corte di giustizia europea sul tema degli spot. E vero, concedeva la proroga. Ma si ricordi anche che la deroga era temporanea. Doveva durare pochi mesi. Il suo termine era fine 1998, inizio 1999». Dunque? «Si deve concludere. Rispettate il patto, o il governo interviene per decreto: è la nostra faccia che è in gioco».

IL DISCO LIVE

Mannoia, la grandezza di una «piccola voce»

ALBA SOLARO

ROMA Cos'è che fa grande un'interprete come Fiorella Mannoia? È una delle nostre regine della canzone. Quella a cui i cantautori di rango affidano più volentieri le loro creature, ma cos'è che la rende speciale? La risposta è in parte contenuta nel titolo dell'album che Fiorella Mannoia ha appena pubblicato: *Certe piccole voci*, primo «live» della sua storia, un cd doppio che contiene anche un inedito, *L'amore con l'amore si paga*, scritto da Ivano Fossati, e la sua bella versione di Sally di Vasco Rossi.

Il titolo del disco è una citazione da *Le notti di maggio*: «Certe piccole voci che vanno al cuore...». Il timbro della voce di Fiorella riscalda il cuore, ha una punta di amarezza che non si scioglie mai, nemmeno nelle ballate più leggere, ed è, per dirla con lei, «una piccola voce che vorrebbe entrare in punta di piedi nel cuore degli altri». Piccola non perché poco potente. Piccola perché non regala nulla all'effettistica, alla retorica, alla falsa sensualità. Che si scioglie nello struggimento di *Lunaspina* o che si misuri con le visioni acide di un De Gregori meno conosciuto (*Ninette e la colonia*), sa sempre come arrivare al vero cuore delle canzoni. La sua è un'intensità esibita con eleganza, e tanto più profonda, un'in-

terpretazione che riscatta anche i piccoli episodi meno riusciti del suo repertorio. Ma qui, in questo doppio live lungo ventiquattro canzoni, c'è tutto il suo meglio, tutti i suoi cavalli di battaglia (*Le notti di maggio*, *Normandia*, *Oh che sarà*, *Lunaspina*, *Il cielo d'Irlanda*, *I dubbi dell'amore...*), quello che Fiorella offre sempre nei suoi concerti: un viaggio nel suo mondo, uno spettacolo «semplice, come sono semplice io - spiega lei al telefono - con tutte le canzoni che compongono il mio percorso, da *Treni a vapore* a *Quello che le donne non dicono*, che forse resta quella a cui sono più legata».

«Per me - continua Fiorella - non c'è momento più bello del concerto, è il momento in cui mi diverto di più. In studio di registrazione mi annoio a morte, non vedo l'ora di aver finito. La conclusione logica di questo mestiere è cantare davanti alla gente, non davanti a una lastra di vetro». Vale la pena ricordare che sul palco con la Mannoia ci sono fior di musicisti, che gravitano tra jazz e canzone d'autore; Danilo Rea alle tastiere, Claudio Pascoli al sax, Piero Fabrizio alle chitarre, Pier Michelatti al basso, Elio Rivagli alla batteria, Lucio Bardi alla chitarra acustica e mandolino, Giovanni Boscaroli all'hammond e alla fisarmonica. La magia di questo disco è anche un loro merito.

IL RECITAL

Un'«elegia» per Napoli firmata Miranda Martino

ERASMO VALENTE

ROMA Al romano Teatro dell'Orologio, fino a domani, Miranda Martino, più affascinante che mai, rievoca, con la partecipazione di tre splendidi musicisti, una emozionante storia di Napoli - musicale ed esistenziale - nel clima di una incantata e anche drammatica elegia. Entrano in questa storia Matilde Serao (cui dà voce Miranda), Roberto Murolo (racconta, al telefono, la sua vita con il padre Ernesto) e anche intervengono ricordi di Eduardo, Totò, Ferdinando Russo e D'Annunzio (in otto minuti compose i versi - *A vucchella* - messi in musica poi del Tosti), Enrico Caruso, Leoncavallo e Libero Bovio che si scontra con un gerarca fascista. C'è un giovane attore e musicista - Roberto Albin - che rievoca brillantemente i vari personaggi. Miranda Martino aggiunge anche suoi ricordi nel reinventare una presenza di Napoli nello «spettacolo» intitolato *Napoli senza tempo*, cui ha dato una mano anche Antonio Giusso.

Non si tratta d'una rassegna di canzoni pur sempre vive nella loro favolosa realtà, ma di un particolare aprirsi della vita ad un mondo lontano, al quale, per tanti motivi, il secolo che sta per andarsene è strettamente legato. È ricco di continue emozioni e sorprese il pungen-

te, continuo raccordo di situazioni (l'amore, il paesaggio, la guerra, l'emigrazione, le scenegiate, il cinema) che hanno da Miranda Martino una interpretazione scavata con straordinaria felicità di stile.

Lo spettacolo si avvia con l'antica canzone, *Jesce, Sole* e si conclude con quella del Sole che è uscita - *O Sole mio* - ma sembra non trovare la fronte su cui splendere. Poco prima, la *Canzone del Piave* di E. A. Mario (cioè Giovanni Gaeta) era stata riproposta in un clima di tragedia, punteggiata da radi accordi funebri. Qualcosa di simile accade nella musica di Prokofiev per il film *Aleksandr Newsky*, quando, dopo lo scontro risolutivo, un canto di donne che si aggirano sul campo della battaglia alla ricerca dei loro cari, si leva a tramutare la vittoria di una dolente tregua. Un canto che Miranda Martino riasume tutto nella sua voce - ed è la *Canzone del Piave* - che si fa soffocata, tormentata, spaurita. È questo il vertice d'uno spettacolo straordinario, che ha congeniali collaboratori nella pianista Cinzia Gangarella che ha proposto in una sua rielaborazione le famose canzoni (e suona anche la chitarra), Ermanno Dodaro (contrabbasso e chitarra) e il citato Roberto Albin che suona la viola e recita a meraviglia. Al centro c'è lei, questa Martino che proprio *Miranda est*.

BARBERINI COLA DI RIENZO

GARDEN

ANTARES

TRIANON

ALHAMBRA

MADISON

MISSOURI

TRISTAR

WARNER VILLAGE

Di ROMA

AL CINEMA PER RIDERE DELLE NOSTRE MANIE, FISSAZIONI E NEVROSI

MEDUSA FILM presenta un film prodotto da BRUNO ALTISSIMI e CLAUDIO SARACENI

SABRINA RODOLFO LUCA DANIELE GIANMARCO FERILLI LAGANA LAURENTI LIOTTI TOGNAZZI

I FOBICI



con MARCO GIALLINI SABRINA KNAPFLITZ FRANCESCA NUNZI

con la partecipazione di MAURIZIO MATTIOLI

a cura di GIANCARLO SCARCHILLI

www.medusa.it

ORARIO ALLA PAGINA SPETTACOLI AL BARBERINI ULTIMO SPETTACOLO ORE 0,30

SAVOY

GEENWICH FARNESE

DI ROMA

"Umore sferzante, ritmo e azione tra comicità e malinconia al Festival di Venezia! Otto minuti di applausi e l'acclamazione unanime del pubblico" (La Repubblica)

Un film di RADU MIHAILEANU

Musica di GORAN BRGOVIC

Dialoghi italiani di MONI OVADIA

TRAIN DE VIE

un treno per vivere

A

